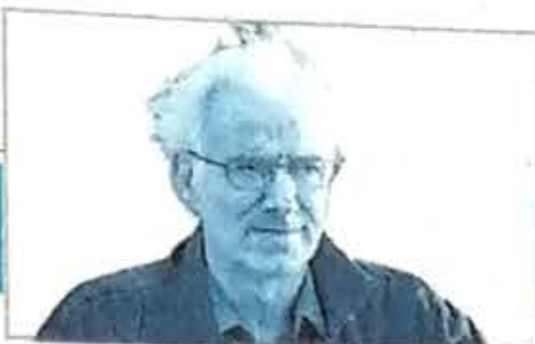


Le storie



di ieri

# Burrasca a Ferragosto

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Certo l'estate prosegue, ci saranno altri giorni di caldo e di mare, e sarà bello, ci sarà la gente ad affollare le nostre spiagge, le panchine sui lungomare, i bar, eppure col Ferragosto qualcosa è cambiato perché, sarà il giorno prima sarà il giorno dopo o, come quest'anno, proprio il quindici, ecco la classica burrasca e dici, "il tempo s'è rotto".

L'alba è bella, il cielo sereno, la solita brezza del mattino quando non è più notte e non è ancora giorno e vedi ancora che qualche stella tarda a spegnersi, ma è come se già sentissi che qualcosa sta cambiando, strisce di vento nel cielo come stracci di nubi, e poi da lontano, molto lontano, il brontolio di burrasca che sorridendo dici, "molto rumor per nulla" senza disturbare Shakespeare.

Questo Ferragosto il cielo si è rapidamente fatto basso, grigio, quasi buio, con tuoni sempre più vicini, che da piccolo mi dicevano che era il diavolo che gettava continuamente la moglie dalle scale, finché un giorno dissi a mio nonno che quella donna era proprio scema se ogni volta risaliva per farsi nuovamente buttar giù, e finì che da quel giorno mio nonno non me la raccontò più.

Ecco, una folata di vento caldo dal mare, giri di scirocco dici, e onde come in gara da levante, le creste bianche, e anche il mare si fa cupo, e fuggi fuggi di yacht verso il ridosso dei porti (quelli delle città di Lavagna e Chiavari) e gli ombrelloni in fretta richiu-



La spiaggia di Moneglia la mattina di Ferragosto

si e la gente in cerca di riparo quasi in attesa della pioggia, dopo quaranta o anche cinquanta giorni di sole, e che sole, durante i quali la pioggia te la sei pregata come un salvavita.

**«La pioggia arriva quando molla il vento dicevano sempre i nostri vecchi di mare»**

E quando la pioggia arriva, perché quando molla il vento arriva, dicevano i nostri vecchi di mare, che di questi golfi sapevano ogni giro di vento senza satelliti e diagrammi, anche se dura sì e no venti minuti, ecco che trovi quello che mugugna: "Uffa! Che giornataccia!", mentre appe-

na qualche centinaio di metri all'interno, chi ha gli ulivi che, per quanto sempre più abbandonati, da noi valgono come il mare e le spiagge, scruta il cielo e fa il tifo proprio per la pioggia, ("che ne vegnisse, ma senza danni" dice) che quest'anno può essere finalmente una buona annata per l'olio.

Insomma, è la solita musica: se fa caldo è troppo caldo e sbuffi e sudi e dici che ci vorrebbe una "ramata" d'acqua, e se arriva la ramata d'acqua dici che ti ha rovinato il Ferragosto e l'estate. Ma per me, ed è più forte di me, forse è problema tutto mio, col Ferragosto l'estate si fa come stanca, burrasca o non burrasca.

Certo, ci saranno giornate splendide, forse ancor più belle, meno calde, il mare me-

Più che un giro di boa un giro di vento. Acqua, e vento. A sottolineare la svolta dell'estate che dopo il 15 di agosto vira verso qualcos'altro, verso una stagione di passaggio al sapore di settembre, al sapore di ritorno. Quando spiagge e paesi riprendono a essere di chi li abita

cambiato, col Ferragosto, perché, e mi porto dentro questa sensazione fin da bambino, anche ora che sono, si dice, anziano, passato Ferragosto riapriranno i cancelli le nostre fabbriche: il cantiere a Riva e la Tubifera a Sestri, e con esse le tante piccole ditte di quello che si chiamava "indotto", e ci vivevano migliaia di famiglie (che qui da noi un tempo gli uomini che non andavano in fabbrica erano per mare), e l'estate era finita, che suonavano le sirene (il "corno"), le piazze e le strade tornavano a riempirsi di biciclette e di corriere da cui sbarcavano a mattino e su cui s'imbarcavano a sera folle di operai in tuta blu.

Oggi le due grandi fabbriche non sono più quelle, una non esiste più e nell'altra i dipendenti del paese e della zona sono sempre meno, e gli operai non entrano e non escono più a centinaia, anzi, migliaia, riempiendo di blu le nostre strade, e quelli che sono rimasti non indossano più la tuta blu, e non affollano più le corriere, ma vanno con le macchine e le moto, che le biciclette sono archeologia, che fa rima con nostalgia. So che non c'è più quel mondo che era l'altra vita, quella non turistica, che per noi era la vita in questi "posti davanti al mare", eppure in me resta questa sensazione, nessuno me ne voglia, che il Ferragosto, burrasca o non burrasca, è come quel cancello che si riapre, che persino le spiagge mi sembrano diverse, è giorno dopo giorno comincio a trovare addirittura un parcheggio, e forse, sotto sotto, dentro me, ritrovo il paese e la sua vita, che è anche la mia. —

L'autore è scrittore e saggista

MARIO DENTONE  
SCRITTORE E SAGGISTA

«Le spiagge cambiano aspetto  
Giorno dopo giorno  
cominci a trovare  
addirittura  
un parcheggio»

«E forse, sotto  
sotto, dentro me  
ritrovo il paese  
e la sua vita  
che poi  
è anche la mia»

no brodo, e io ho sempre amato settembre, anche se per me studente ogni anno erano regolarmente esami di riparazione, come fosse un errore per me essere promosso a giugno, così che dopo Ferragosto il tuffo non era più in mare ma nei libri di quelle materie, e l'ansia, la paura della coscienza sporca... La cicala e la formica, insomma.

E in casa si comincia a parlare di libri di scuola, di prenotarli per tempo, che poi sarà la solita storia dei libri in ritardo, e ogni anno la spesa che lievita più del pane, e i libri che pesano sempre più e non solo per le tasche ma per le schiene di figli e nipoti, che ormai gli zaini sembrano da marce forzate e i trolley non servono più solo per partire.

E lentamente nei nostri paesi di riviera qualcosa è